

**PADOVA**

## Il "Kammerspiel" di Colagrande, uno studio sull'incomunicabilità

**Padova**

NOSTRO SERVIZIO

Con "Fideg", vincitore lo scorso anno del premio Campiello Opera Prima, si era rivelato al grande pubblico. Oggi, Paolo Colagrande, quarantottenne scrittore piacentino, torna nelle librerie con il suo nuovo romanzo "Kammerspiel" (edito anche questa volta dalla casa editrice padovana **Alet**) che l'autore presenta stasera, alle 21, al Festival di Radio Sherwood, all'interno del parcheggio nord dello Stadio Euganeo di Padova. Un libro il cui messaggio, l'incomunicabilità che scorre sullo sfondo delle vicende che accompagnano il protagonista, Bisi, si manifesta già nel titolo.

«Kammerspiel infatti - spiega Colagrande - è un termine che anche nella sua lingua di provenienza, il tedesco, ha un significato incerto. È una parola che può avere diversi significati e che per caso, nel libro, esce dalla bocca di uno dei personaggi generando una catena di equivoci che poi non troveranno nemmeno una soluzione. E tutto il romanzo viene alimentato da un'incomunicabilità molto maldestra e per certi aspetti anche paradossale». Quella che, per esempio, porta il protagonista ad essere multato perché la sua dichiarazione dei redditi, in una società in cui la manovra economica del governo tende a favorire chi acquista yacht miliardari, è troppo povera.

«In un mondo in cui tutti sembrano essere dei fenomeni in fatto di comunicazione - riprende l'autore - in realtà invece fati-

chiamo a condurre anche le relazioni apparentemente più semplici, e in "Kammerspiel" viene evidenziato proprio questo: il fatto che si inceppano persino i rapporti con gli amici. E Bisi ne è un po' vittima, così come del resto lo siamo noi nella quotidianità della nostra vita».

Stilisticamente "Kammerspiel", come conferma lo scrittore, rappresenta un profondo cambiamento rispetto a "Fideg". «Tra i due lavori non c'è continuazione, nonostante sia presente lo stesso protagonista. Il nuovo romanzo è molto più narrativo: c'è un inizio, un corpo centrale e una fine. Il precedente invece usciva da tutti i canoni della narrazione, ammesso ce ne siano da seguire. Il romanzo - continua Colagrande - deve infatti correre sulla strada che vuole. Non ho mai cercato né voluto allinearli, o adeguarmi, a modelli predefiniti. Il romanzo odierno è quello privo di schemi».

E allora lo sguardo dell'autore si sposta sulla narrativa e sulla situazione che sta vivendo, soprattutto quella italiana. «Mi sembra che adesso ci sia spazio per sperimentare nuove formule, e questo anche se continua il filone del romanzo tradizionale. La mia sensazione è che la narrativa italiana, nonostante stia osando molto di più rispetto al passato, non venga seguita dal grande pubblico che predilige piuttosto quella straniera. E questo si

riflette chiaramente sulle classifiche di vendita dei libri». Infine un consiglio alle nuove generazioni, a chi sogna che la scrittura possa trasformarsi da passione in professione. «Chi scrive non deve pensare troppo all'idea

di pubblicare a tutti i costi - suggerisce Colagrande - piuttosto deve cercare una "voce propria" e renderla poi completamente "sua". Quando una cosa "funziona" infatti si sente, e dà una gratificazione, anche fisica, incredibile. Quello è il segnale che si è prodotto qualcosa di buono. Tutto il resto arriva di conseguenza».

**Matteo Bernardini**



Lo scrittore Paolo Colagrande e, sotto, la copertina di "Kammerspiel"

L'autore, vincitore lo scorso anno del Campiello Opera Prima, presenta stasera il suo nuovo libro

